

“ LE DONNE GELOSE “

di Carlo Goldoni

PERSONAGGI

Siora LUCREZIA vedova
 Siora GIULIA
 Sior BOLDO orefice, marito di S.Giulia
 Sior TODERO merciaio
 Siora TONINA moglie di S.Todero
 Siora ORSETTA nipote di S.Giulia
 Siora CHIARETTA figliastra di S.Giulia
 Sior BASEGGIO giovanotto
 ARLECCHINO facchino
 UOMO servitore del Ridotto
 RAGAZZO ciambellaro che non parla
 Siora FABIA madre d’Orsetta
 MASCHERE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera di siora Giulia

S.Giulia,Orsetta,Chiaretta lavorano merletti e bottoni.S.Tonina ha un fazzoletto in testa.

TONINA Cara Siora Giulia, mi perdoni se son venuta a disturbarla.

GIULIA Cosa dice, Siora Tonina. Avevo tanta voglia di vederla.

TONINA Accipicchia! Non si degna mai di venirmi a trovare.

GIULIA Oh, cara Siora, se sapesse! Non mi fermo mai qui in casa, sempre dietro a tutti e tutto. Cento volte ho detto di venir da lei e non ho mai potuto, vero putte?

TONINA Venga da me a veder passare le maschere.

ORSETT Oh, sì, cara zia, andiamoci.

CHIARE Cara madrina, ci verrò anch’io.

GIULIA Ma sì, lo chiederò a mio marito.

TONINA Siora Giulia, quand’è che si sposterà la sua nipote?

GIULIA Oh, c'è tempo. Mi viene a trovare qualche volta. Le voglio bene, ma di queste cose non m'interesso.

TONINA E questa bella putta è la sua figlioccia?

CHIARE A servirla.

GIULIA Sì, è figlia di una mia comare maritata fuori di Venezia. Mi viene a trovare ogni anno per il carnevale.

CHIARE Quest'anno non siamo ancora andati in maschera.

ORSETT E non abbiamo neanche visto una commedia.

TONINA Io sono stata all'opera una volta in compagnia di una donna alla quale ero obbligata, ma non ci andrò più.

GIULIA E chi era sta donna, cara siora?

TONINA La conosce siora Lucrezia, quella vedova che abita vicino casa mia?

GIULIA Quella che è stata moglie di quello che vendeva confetti e dolciumi?

TONINA Siora sì, quella . . spuzzetta.

GIULIA Sì, la conosco.

TONINA Quando era vivo suo marito non scialacquava così. Adesso va a tutti i teatri . . . sempre vestita in ghingheri.

GIULIA Ma come farà, perbacco! Rendite non ne ha.

TONINA Dice che guadagna al lotto.

GIULIA Che le venga un canchero! Altro che lotto. Eh, siora Tonina, se potessi parlare.

TONINA Mi dica se sa qualcosa, perché mio marito qualche volta va a casa sua.

GIULIA Sior Todero la pratica? e lei . . ce lo lascia andare?

TONINA Perché, c'è qualcosa di male?

GIULIA Accidenti! . . . Putte, andate in terrazzo a vedere che tempo c'è.

ORSETT Siora sì, andiamo. (*a Chiaretta*) Le vuole raccontare della siora Lucrezia.

CHIARE (*a Orsetta*) Ci manda , anche se ci ha già raccontato tutto. (*escono*)

SCENA SECONDA

Siora Giulia e siora Tonina

GIULIA Sappia, siora Tonina, che io sono una donna che non parla mai male di nessuno. Le racconterò soltanto quello che è successo a me. (*le si avvicina*) La cara siora Lucrezia aveva ingannato mio marito. Ci andava tre o quattro volte alla settimana. Per causa di quella sporca è arrivato a darmi uno . . . schiaffo.

TONINA Oh, cosa mi dice!

GIULIA Quella li ha un'arte . . .

TONINA Sa, siora Giulia, che mi fa venire dei dubbi su mio marito?

GIULIA E ha ragione. Le ho detto questo perché le sono amica. Del resto io mi faccio gli affari miei e dalla mia bocca non sentirà parlare mai male di nessuno.

SCENA TERZA

Orsetta, Chiaretta e dette

ORSETTA Siora, è uscito il sole!

CHIARE Oh, che bel tempo per andare in maschera!

GIULIA Va bene, oggi ci andremo. Visto che la siora Tonina ci ha invitato, vuol dire che la disturberemo.

TONINA Ma quale disturbo. Mi farete un gran riguardo a venire. Adesso è ora che vada via, devo andare a trovare una mia cugina. *(si alza)* Siore, vi riverisco.

GIULIA A più tardi, siora Tonina.

ORS/CHI Padrona, siora Tonina. *(Tonina esce)*

SCENA QUARTA

Siora Giulia, Orsetta e Chiaretta

GIULIA Accidenti, quando si appiccica non si stacca più.

ORSETTA Se ci andremo, oggi, ci offrirà la merenda?

GIULIA Sì. Andremo a veder passare le maschere e vedrete che ci offrirà qualcosa; almeno del vin dolce e . . . chissà che non venga anche qualche bel giovanotto. *(esce)*

SCENA QUINTA

Chiaretta e Orsetta

CHIARE Ce ne passano di maschere dove abita siora Tonina?

ORSETTA Ce ne pasano un sacco. Abita vicino a piazza San Marco.

CHIARE Adesso andrete a spasso?

ORSETTA Certo che ci vado.

CHIARE Con chi ci andate?

ORSETTA Con mia madre, che mi porta dappertutto. L'altro giorno siamo andate a prendere il caffè.

CHIARE E chi ve l'ha pagato?

ORSETTA Sior Baseggio . . . ma non ditelo a nessuno. *(Chiaretta cambia espressione)*

CHIARE Non abbiate timore.

ORSETTA Lui mi vuole bene. Cosa vi è successo che avete una faccia strana?

CHIARE Niente, niente.

ORSETTA Sentite, Chiaretta, se avete qualche slancio verso questo putto, ditemelo liberamente

CHIARE Col Sior Baseggio sono stata un po' insieme, ci frequentiamo molto . . . e mi sembra strano che ora mi voglia lasciare.

ORSETTA Cara Chiaretta, non so cosa dire. Mi dispiace che da amiche dobbiamo diventare nemiche.

CHIARE Ci tenete molto a questo putto?

ORSETTA Io faccio quel che dice mia madre. Se mi dirà di lasciarlo, lo lascerò, se mi dirà di non lasciarlo non lo lascerò. *(esce)*

CHIARE Ma possibile che Baseggio voglia lasciarmi? Pezzo di disgraziato! Se lo trovo, gliene voglio dire tante di quelle. *(esce)*

SCENA SESTA
Camera di siora Lucrezia
 Siora Lucrezia e sior Boldo

- LUCREZIA Caro sior Boldo, non so cosa dire. Vostra moglie si lamenta che veniate in casa mia: dice che perdete tempo e altre cose che taccio per reputazione. Io sono una donna onorata. Quando era vivo mio marito, nessuno osava fare un pettegolezzo su di me e ora che son vedova, non voglio che mi si manchi di rispetto.
- BOLDO Via, cara siora Lucrezia, non vi scaldate. Io non sono un uomo che possa pregiudicarvi. Mia moglie ha poco giudizio. Gliene ho già dette tante che se insiste le darò altri due schiaffi.
- LUCREZIA Oh, no! Non voglio che a causa mia picchiate vostra moglie. . . Sior Boldo, fatemi questo favore, non venite più a casa mia.
- BOLDO Non conoscete il proverbio che dice “Mal non fare, paura non avere”? Io non vengo per stupidaggini, vengo per cose serie. Sapete già che domani c’è l’estrazione dei numeri del lotto. Io ho due numeri sicuri e so che voi ne avete uno che non sbaglia mai.
- Dobbiamo unirli se vogliamo prendere un bel terno.
- LUCREZIA Oh, fratel caro, stavolta ne ho tre di sicuri!
- BOLDO Benissimo, tre e due cinque. Prendiamo la cinquina!
- LUCREZIA Non vorrei che vostra moglie sapesse che siete venuto qua.
- BOLDO Figuratevi se voglio che mia moglie mi tolga la fortuna.
- LUCREZIA Oe, dopo che son diventata vedova ho preso due terni e cinque ambi. Vedete questi braccialetti d’oro? Li ho grazie al lotto. La gente dice che brigo, che traffico. Io lascio che parli . . . e i miei fatti non li conto a nessuno.
- BOLDO Ma via, cara siora Lucrezia, fate vincere un terno anche a me. Vi confiderò una cosa che nessuno sa: nella mia bottega non ho quasi più nulla di mio. E stamattina , per pagare il botteghino del lotto, ho dovuto vendere sottocosto una scatola d’argento rimettendoci ventiquattro lire.
- LUCREZIA Consolatevi, che non siete il solo. Sapete quanta ce n’è di gente che prende cose in prestito o fa dei debiti. Ora lasciamo perdere queste malinconie. Che numeri avete?
- BOLDO Il 29 e il 58.
- LUCREZIA Il 29 mi piace, il 58 no.
- BOLDO Ma li ho presi da una cabala che non sbaglia mai!
- LUCREZIA Io non credo alle cabale, credo solo ai sogni. Cos’avete sognato?
- BOLDO Fuoco, un mondo di fuoco.
- LUCREZIA Il fuoco è buon segno, ma il 58 non viene di certo.
- BOLDO Ma perché?
- LUCREZIA Gli agnelli danno il 58 e io sono tre notti che sogno degli orsi, cioè 88.
- BOLDO Ditemi i vostri numeri.
- LUCREZIA 16, 37 e 88.
- BOLDO 16, 37 e 88? No, il 16 no.
- LUCREZIA Cosa dite? E’ sicuro, ci gioco la testa. Ascoltate bene il sogno. Mi pare che fosse vivo mio marito e dice: “Lucrezia, vuoi del mandorlato?”, “Sì”, dico io. E lo mangio tutto. Lui fa: “Lucrezia, io t’ho dato il mandorlato, tu non mi dai niente?” e mi si avvicina. E io, che con mio marito son sempre stata, poveretto, un po’ sbrigativa, gli ho voltato la schiena e lui pure. Capito, sior Boldo, come vien fuori il 16?

BOLDO Sì, ben. Il 16 è sicuro. Allora facciamo la cinquina: 16, 29, 37, 58 e 88.
LUCREZIA Il 58 non lo voglio.
BOLDO E che numero ci mettiamo, allora?
LUCREZIA Mettiamo . . . il 90.
BOLDO Oh, sempre sto 90!
LUCREZIA Sì, perché ho sognato il campanile di San Marco e quando sogno campanili esce sempre il 90.
BOLDO Va ben, 90. Allora scriviamo: 16, 29, 37, 88 e 90. Quanto ci giochiamo?
LUCREZIA Tre lire.
BOLDO Tre lire sole? Questi numeri meritano di più.
LUCREZIA Terno secco?
BOLDO Sì e pure l'ambo.
LUCREZIA Ma ci vuole troppo!
BOLDO Bastano ventiquattro lire e sedici soldi.
LUCREZIA Facciamo così, sior Boldo. Giochiamoli a metà, anticipateli voi, poi ve li darò. Vi fidate?
BOLDO Sicuro, siora Lucrezia. Vado subito a giocarli.
LUCREZIA E la ricevuta portatemela qui.
BOLDO Volete la ricevuta?
LUCREZIA Sì, perché la notte la metto sotto il cuscino e la mattina vi so dire se abbiamo vinto o perso. Ogni volta che non ho avuto la ricevuta ho sempre perso.
BOLDO Ve la porterò. (*bussano*)
LUCREZIA Bussano alla porta.
BOLDO Non vorrei essere visto.
LUCREZIA Andate in cucina e dite alla serva di vedere chi è. Se è qualcuno che vi può danneggiare, lasciatelo entrare e poi andate via.
BOLDO Brava, siora Lucrezia, siete una donna de garbo. (*esce*)

SCENA SETTIMA

Sior Todero e siora Lucrezia

TODERO Padrona, siora Lucrezia.
LUCREZIA Padrone, sior Todero. Qual buon vento vi porta?
TODERO Vento cattivo, siora Lucrezia. Ho perso venti ducati, ma quel che è peggio è che ne ho persi trenta sulla parola.
LUCREZIA Oh, povero sior Todero! E vostra moglie cosa dirà?
TODERO Mia moglie non mi fa né caldo né freddo. Quel che mi dispiace è che se non pago sti trenta ducati, mi vengono a svergognare nella bottega. Siora Lucrezia, son venuto qua a pregarvi di prestarmi sta somma fintanto che vendo certa tela speciale.
LUCREZIA Oh, caro figliolo, adesso non ne ho. Ho fatto tante spese in questi giorni, credetemi.
TODERO M'avete fatto questo favore altre volte e sono sempre stato puntuale.
LUCREZIA Questo è vero. Di voi non posso lamentarvi.
TODERO Guardate, vi lascio in pegno questa camisiola, questo codegugno e questa scatola che ho comprato questa mattina da sior Boldo. L'ho pagata tre zecchini ma ne vale sicuramente più di quattro.
LUCREZIA Mi dispiace ma non credo d'aver tutti sti soldi.
TODERO Cara siora Lucrezia, vi prego di aiutarmi. Datemi trenta ducati e vi farò la ricevuta di quaranta. Ve li restituirò da qui a quindici giorni.

LUCREZIA Guardate che se non me li date bisognerà che venda, perché sti soldi non sono miei.
 TODERO Se non ve li do, farete di me quello che vorrete.
 LUCREZIA Dite, se per caso venisse un mio amico a chiedermi come favore questi vestiti per mettersi in maschera, vi dispiacerà se glieli prestassi?
 TODERO Non vorrei che li sgualcissero.
 LUCREZIA Oh, non dubitate. Garantisco io.
 TODERO Siete padrona di tutto. Via, datemi questi soldi che mi tolgo questa spina dal cuore.
 LUCREZIA Poveraccio, vi aiuto volentieri. Un'amica così non si trova, Son di buon cuore. *(parte)*
 TODERO La sarà di buon cuore, ma mi mangia ottanta lire. Maledetto gioco. *(parte)*

SCENA OTTAVA

Sior Baseggio e Arlecchino

ARLECCHI Sior sì, questa xe la casa de siora Lugrezia.
 BASEGGIO Mo dove xela?
 ARLECCHI L'ho mandada a chiamar dalla serva.
 BASEGGIO Xela ricca sta vedoa? Quanti anni gh'averala?
 ARLECCHI De dota credo che la possa star al par d'un'altra. Circa ai anni, le donne no le disen mai la verità.
 BASEGGIO Ve domando cussì per curiosità, perché mi g'ho altri giri. Però el so far no me dispiase
 ARLECCHI Se v'ho da dir la verità, no la me dispiase gnanca a mi.
 BASEGGIO Ma vu sè un fachin. Cossa v'ala da piaser o da despiaser?
 ARLECCHI Oh bella! Perché fazzo el fachin, no m'ha da piaser una bella donna? Mo coss'elo un fachin? Elo fatto de carne de aseno?
 BASEGGIO No digo che no le ve possa piaser; ma ela la xe quel che la xe, e vu sè quel che sè.
 ARLECCHI Son quel che son, e la servo da quel che son, e ela me tratta da quel che l'è.
 BASEGGIO Che vol dir mo?
 ARLECCHI Vol dir che mi ghe fazzo di servizi: porto su le legne, trago l'acqua, ghe spendo . . . e ela no la me dà mai gnente.
 BASEGGIO Ma vu per cosa lo fate?
 ARLECCHI Per aver la so bona grazia.
 BASEGGIO E cussì butte via le vostre fatighe?
 ARLECCHI Procuo anca mi de farne merito col me mestier. El medigo se introduce in te le case visitando qualche amalà. L'avvocato per occasion de qualche lite. El mercante dando in credenza la so mercanzia. I poeti coi sonetti. I siori grandi co la protezion . . . e mi me introduco fazendo el fachin. *(si gira di lato)* Me par che la venga. Vole restar solo o che ghe sia anca mi?
 BASEGGIO Voggio restar solo.
 ARLECCHI Donca la me manda via?
 BASEGGIO Sì, andè.
 ARLECCHI No posso miga andar via cussì. Bisogna che la me mandi a far qualcosa . . . che so a comprar del tabacco, mandarme al caffè, alla posta . . .
 BASEGGIO Via, andè a tor del tabacco.
 ARLECCHI La me favorissa i denari.
 BASEGGIO Ciapa sta lirazza. *(Arlecchino si inchina ed esce)* Oh, che disgraziato de fachin! Tanti di questi fanno così: entrano in una casa e vogliono mangiare. E te li trovi sempre dietro.

SCENA NONA

Siora Lucrezia e sior Baseggio

- LUCREZIA Chi c'è qua?
 BASEGGIO Siora Lucrezia, servo vostro. *(si inchina)*
 LUCREZIA La reverisco, sior Baseggio.
 BASEGGIO Vorrei pregarla di un favore.
 LUCREZIA Anche due se posso.
 BASEGGIO Oggi vorrei andare in maschera e non vorrei essere riconosciuto. Mi hanno detto che qui da voi c'è una signora che ha degli abiti da noleggiare.
 LUCREZIA Oh, caspita! Donna Osvalda è fuori di casa e tornerà stasera.
 BASEGGIO Come si può fare? Dove la si può andare a trovare?
 LUCREZIA Aspetti, vado a vedere se per caso la sua camera è aperta. A volte non la chiude.
 BASEGGIO Sì, cara siora, vada a vedere.
 LUCREZIA Vado subito. *(si incammina)*

SCENA DECIMA

Sior Baseggio

- BASEGGIO Oggi devo parlare con siora Orsetta e voglio andare in maschera. . . *(pensieroso)*
 Cosa dirà Chiaretta? Poverina! . . . Oh, basta! Sceglierò quella che mi andrà più a genio.

SCENA UNDICESIMA

Siora Lucrezia con codegugno e camisiola di sior Toderò, e detto

- LUCREZIA Suvvia che siete fortunato! Guardate che codegugno.
 BASEGGIO Oh, bello!
 LUCREZIA E guardate che camisiola.
 BASEGGIO Super bonazza.
 LUCREZIA Vi andrà bene?
 BASEGGIO A occhio mi sembra di sì. Le sono tanto obbligata, siora Lucrezia. Cosa le posso dare di noleggio?
 LUCREZIA Io di queste cose non me ne intendo, ma stamattina donna Osvalda mi ha detto che ieri ha rifiutato dieci lire al giorno per questi due capi.
 BASEGGIO Eh, troppo! Le darò sei lire.
 LUCREZIA No, no, sior. Donna Osvalda è una donna tanto precisa, mi caverà gli occhi. Per meno di un filippo non posso farglieli portare via.
 BASEGGIO Ci vuole pazienza! Prenda il filippo, ma mi dia il resto di uno zecchino.
 LUCREZIA Dove vuole che vada a trovare il resto, io non ne ho . . . Facciamo così: io terrò lo zecchino e lei tiene gli abiti.
 BASEGGIO Ma a me serve solo oggi.
 LUCREZIA Figurarsi! Quando si è in allegria non ci si stufa di usarli.
 BASEGGIO Non so cosa dire, siora Lucrezia . . .
 LUCREZIA Mi raccomando di non rovinarlo, altrimenti lo pagherà.

BASEGGIO Con tutto il nolo?

LUCREZIA Oh, che scoperta! Non è mica roba rubata.

BASEGGIO Va bene, ne terrò conto. Siora Lucrezia . . .

LUCREZIA Mi faccia un favore, sior Baseggio, passi da queste parti in maschera, per farsi vedere

BASEGGIO Siora sì, passerò.

LUCREZIA Sarà in compagnia di qualche bella putta mascherata?

BASEGGIO No sarò solo, non trovo nessuno che voglia venire con me.

LUCREZIA Eh, malignazo! Chissà quante putte vi vengono dietro.

BASEGGIO *(ridendo)* No, neanche una.

LUCREZIA Via, via. Mi porterete quattro confetti?

BASEGGIO Siora sì, volentieri. *(tra sé)* Se avessi comprato questi abiti, avrei speso meno.

LUCREZIA Putto, a rivederci. E guardatevi dai brutti incontri.

BASEGGIO Grazie del consiglio. Siora Lucrezia. *(accenna un inchino)*

SCENA DODICESIMA

Siora Lucrezia

LUCREZIA Che matto che è questo putto! Poveraccio, è di buon cuore, mi ha lasciato lo zecchino e state tranquilli che non lo rivedrà più. E' buono da giocare al lotto. Cara gente, io mi ingegno: un po' di lotto, un po' di pegni, un po' di nolo. Io voglio andare all'opera, voglio andare alla commedia e non voglio che qualcuno mi comandi. Oggi sono con una compagnia, domani con un'altra. *(esce)*

SCENA TREDICESIMA

Camera in casa di siora Giulia

Siora Giulia

GIULIA Accidenti! Son suonate le ventuno e sior Boldo non è ancora tornato. Dove diavolo si sarà cacciato?

SCENA QUATTORDICESIMA

Siora Giulia e siora Orsetta

ORSETTA Ma quando torna sior Boldo! Il riso diventerà una colla.

GIULIA Cara nipote, non so che dire, se volete che mangiamo, mangiamo.

ORSETTA Al mangiare non ci penso, mi dispiace per andare in maschera.

GIULIA Se solo sapessi dove trovarlo, andrei a cercarlo. *(pensa)* Che sia da siora Lucrezia?

ORSETTA E dire che a vederla sembra una donna ineccepibile.

GIULIA E' una simulatrice! Basta, è meglio che tacia.

ORSETTA *(sospirando)* A star qui così mi brucio.

GIULIA Se bruci, va a bagnati.

ORSETTA Cara siora, anche a me dispiace di perdere le giornate.

GIULIA Senti come si lamenta. Anziché ringraziare perché le do da mangiare, brontola.

ORSETTA Sa cosa le dico? Che mia sora madre non mi tratta così male e non voglio che mi tratti male neanche lei.

GIULIA Caspita, come risponde la pettegola.

ORSETTA Preferisco mangiare pane e minestra a casa mia senza musoni, che arrosto e fritto dove si urla sempre, siora padrona.

GIULIA Venite qua, nipote, andiamo a tavola.

ORSETTA Siora no, grazie. (*tra sé*) Preferisco andare a cercare sior Baseggio, altro che mangiare. (*esce*)

GIULIA Prendi sù e porta a casa! Fai del bene a queste frasconazze e subito ti sputano in faccia. Ho una rabbia in corpo.

SCANA QUINDICESIMA

Siora Chiaretta e siora Giulia

CHIARE Siora madrina, cos'ha siora Orsetta, che è andata via col muso?

GIULIA E' matta, poveretta.

CHIARE Al mangiare io non ci penso, mi dispiace solo di non andare in maschera. (*tra sé*) Mi premeva di incontrare sior Baseggio. Ho paura che Orsetta lo incontri prima di me.

GIULIA Cara mia, abbi pazienza, ci andremo. Malignazo, questo mio marito. Lo scannerei!

CHIARE Dove mai può essere?

GIULIA Sarà da quella sporca, dalla vedova.

CHIARE Oh, caspita!

GIULIA E' là, quant'è vero che mi chiamo Giulia! Quando il cuore mi dice una cosa non sbaglia mai.

SCENA SEDICESIMA

Sior Boldo che ascolta e dette

GIULIA Oh, figlia mia, i mariti di questa sorte sarebbe meglio che crepassero.

CHIARE (*a sior Boldo*) Sior padrino, benvenuto.

BOLDO Siora figlioccia!

GIULIA Stavamo giusto dicendo che non vi si vedeva.

BOLDO Eh, siora sì, ho sentite che parlavi bene di me.

GIULIA Vi pare che sia questa l'ora di venire a casa?

BOLDO Se non ci fosse questa putta, vi risponderei come dico io.

CHIARE Caro sior padrino, non si metta a gridare.

GIULIA Sarà stato dalla sua smorfiosa.

BOLDO Sono stato dal diavolo che ti porta via!

GIULIA Andate di là, figlioccia e dite di versare la minestra nei piatti.

CHIARE Siora sì, vado. Fate presto. (*tra sé*) Ho una voglia di veder Baseggio, che mi sento morire. (*esce*)

SCENA DICIASSETTESIMA

Siora Giulia e sior Boldo che si toglie cappello e tabarro

GIULIA Ditemi, cosa avete fatto della scatola di Francia?
 BOLDO L'ho venduta.
 GIULIA Ho domandato ai garzoni e dicono che non l'avete venduta nella bottega.
 BOLDO L'ho venduta fuori della bottega.

GIULIA Per quanto?
 BOLDO Per cinque zecchini.
 GIULIA Dove sono i soldi?
 BOLDO Accidenti e il diavolo ti porti! Anche i soldi vi dovrei mostrare? Io porto i calzoni e voi impicciatevi dei fatti vostri.
 GIULIA La scatola l'avrà regalata.
 BOLDO A chi, cara lei?
 GIULIA Alla bella vedovella.
 BOLDO *(fa il gesto)* Ti do uno schiaffo che il pavimento te da un altro.
 GIULIA E via! Subito schiaffi. Allora dammene, ammazzami e toglimi dagli affanni di questo mondo. *(piange)*
 BOLDO Ma via. Se ho detto di darvi uno schiaffo, l'ho detto per scherzo.
 GIULIA Pezzo di cane! E quelli che mi hai dato l'altro giorno? Tu mi tratti come una bestia. *(piange)*
 BOLDO Via, che fai piangere anche me. *(piange)*

SCENA DICIOTTESIMA

Siora Chiaretta e detti

CHIARE E' pronta la minestra . . . Piangono?
 BOLDO *(a Giulia)* Andiamo a fare la pace.
 GIULIA *(a Boldo)* Cattivo! Ti voglio tanto bene e mi tratti così. *(escono)*
 CHIARE Tra marito e moglie sempre urlano, sempre discutono, sempre piangono! Mi fanno passare la voglia di sposarmi.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Strada con case e botteghe

Siora Lucrezia alla finestra

LUCREZIA Ma come sono poche le maschere che si vedono oggi. E sì che c'è un bel tempo.

SCENA SECONDA

Siora Orsetta in maschera, siora Fabia e detta

ORSETTA Fermiamoci un po' qua a vedere passare questo stracciarolo. Può darsi che si metta a cantare. *(tra sé)* Mi sembra proprio Baseggio.

SCENA TERZA

Baseggio in maschera cantando e dette

- BASEGGIO Chi ha stracci vecchi da vender?
Chi ha cuori d'oro vecchi da vender?
Qui c'è lo stracciarolo
che farà quel che può
per vender e comprar
e anche per barattar.
Lui vende roba pulita
E compra roba sicura;
ma prima di comprarla
lui vuole osservarla.
Chi ha drappi vecchi?
Chi ha cuori d'oro da vender?
- LUCREZIA Brava maschera!
- BASEGGIO *(verso il balcone di Lucrezia)*
Son qua, padrona bella!
Venderò anche a lei.
Basta che comandi.
- ORSETTA *(tra sé)* Immagino che canti per lei.
- LUCREZIA Maschera, avete dei confetti?
- BASEGGIO Se lo comanda, son qua.
- LUCREZIA Aspettate che calo giù il cestello. *(esegue)*
- ORSETTA *(tra sé)* Malignaza! Vuole gli uomini tutti per lei.
- BASEGGIO *(mette dei confetti nel cesto)* Il povero stracciarolo fa quello che può.
- FABIA *(alla figlia)* Andemo, andemo, fia. *(la tira)*
- ORSETTA Sudo dalla rabbia.
- FABIA Andemo via, che la xe l'ora d'andar. *(la tira)*
- ORSETTA Siora no, voglio stare qua!
- LUCREZIA Maschera, a buon rendere.
- BASEGGIO *(cantando)*
Di me è la padrona.
E se ho roba bella,
tutta è per lei.
Chi ha drappi vecchi?
Chi ha cuori d'oro vecchi da vender? *(esce)*
- LUCREZIA Oh, che caro matto! Ha speso bene lo zecchino per l'abito.
- ORSETTA Voglio andargli dietro.
- FABIA Dov'è che la voi andar? *(la blocca)*
- ORSETTA Ho detto che voglio andargli dietro. *(fa per andare)*
- FABIA Fia . . . fia mia . . . ven chi! *(la rincorre ed escono)*
- LUCREZIA Oggi si vedono dei grandi spettacoli di maschere. Quella vecchia . . . pagherei per sapere chi è.

SCENA QUARTA

Sior Boldo e siora Lucrezia

BOLDO Siora Lucrezia, sto venendo da lei.
 LUCREZIA Padrone, sior Boldo.
 BOLDO Allora vengo sù.
 LUCREZIA Salite pure. *(Tonina vede la scena:Lucrezia entra in casa e Boldo sale)*

SCENA QUINTA

Siora Tonina alla finestra

TONINA Oe! Sior Boldo è andato dalla siora Lucrezia. Se siora Giulia lo sapesse, poveraccia, si dispererebbe. Oh, che cara siora Lucrezia! Adesso ho scoperto tutto. Meno male che mio marito non ci andrà più. Me l'ha promesso.

SCENA SESTA

Siora Giulia in tabarro e bautta,siora Chiaretta in maschera e detta

TONINA *(Chiaretta saluta Tonina con le mani)* Chissà chi sono quelle maschere che guardano in qua . . . Adesso le riconosco. Padrone, siore maschere! *(entra in casa)*

SCENA SETTIMA

Sior Todero e dette

GIULIA *(Vede Todero che va sotto la finestra di Lucrezia)* Oh, quello è sior Todero, il marito di siora Tonina.*(Sior Todero batte al portone di Lucrezia)*

LUCREZIA Chi è?

TODERO Amici! *(entra in casa)*

GIULIA Avete visto?

CHIARE Addirittura in casa! . . . Sua moglie non lo saprà.

GIULIA Se lo sapesse, poveraccia, si darebbe alla disperazione.

CHIARE Ah, io non parlo di sicuro.

GIULIA Andiamo sù. *(guarda verso la casa di Lucrezia)* Maledetta! *(entra in casa)*

CHIARE E Baseggio non si vede. *(entra anche lei da siora Tonina)*

SCENA NONA

Camera in casa di Tonina

Siora Tonina,siora Giulia e siora Chiaretta

CHIARE Oh, padrona, siora Tonina.

TONINA Padrone, siore maschere.

GIULIA Padrona.

TONINA Via, spogliatevi pure. Fate conto di essere a casa vostra.

GIULIA Grazie, siora Tonina. *(si smaschera)*

CHIARE Passano molte maschere, oggi? *(si smaschera)*

TONINA Ma . . . non so. Mi sono affacciata un attimo al balcone. Ho visto una cosa che non è piaciuta e sono tornata dentro.

GIULIA Ha visto, sì?

TONINA Ha visto anche lei?
 GIULIA Là, dall'amica?
 TONINA Siora sì.
 GIULIA *(ognuna per equivoco intende del marito dell'altra)* Ah, povera moglie!
 TONINA Oh, cara siora Giulia, bisogna aver pazienza..
 GIULIA A questi mariti bisognerebbe dargliene tanta ma tante di quelle.
 TONINA Ben detto. Ad ogni occasione, giù botte!
 CHIARE Basta con le chiacchiere, altrimenti non vedremo le maschere.
 TONINA Ce n'è di tempo. Sedetevi pure, sarete stanche.
 GIULIA Grazie. *(si siede)*
 CHIARE Io, se non le dispiace, andrei un po' al balcone.
 TONINA Padrona, fate pure.
 GIULIA Andate pure, figlia, ma state attenta. Se qualche maschere vi dice qualcosa, tornate subito dentro.
 CHIARE Siora sì. *(tra sé)* Oh, se passasse Baseggio, non tronerei sicuramente dentro. *(esce)*

SCENA DECIMA

Siora Giulia e siora Tonina

GIULIA Che miracolo che oggi madama Lucrezia non è andata in maschera, vero?
 TONINA Oh, ci andrà! Si vede che non aveva ancora nessuno che andava con lei.
 GIULIA Allora, adesso che ha la compagnia, ci andrà.
 TONINA Ma io non so con che stomaco vada a provocare gli uomini sposati.
 GIULIA Fa entrare in casa sua i mariti . . . davanti agli occhi delle mogli.
 TONINA In verità io ero andata al balcone per vedere se venivate voi. E l'ho visto per caso entrare dentro.
 GIULIA Anch'io l'ho visto per caso.
 TONINA Vuole che andiamo a spiare alla porta per vedere quando esce di casa?
 GIULIA Quel che vuole lei, siora Tonina. Ma io credo che sia meglio che andassimo a casa di quella e la prendessimo a schiaffi una buona volta.
 TONINA Siora Giulia, faccia a modo mio. Ci vuole prudenza, con comodo rimedieremo. *(escono)*

SCENA UNDICESIMA

Strada
 Siora Chiaretta al balcone

CHIARE Non passa un'anima di qua. Tutta la gente sarà in piazza. Almeno passasse sior Baseggio . . . chissà che non sia con quella sfacciata di Orsetta! Ah, povera Chiaretta sfortunata! Sarà meglio che torni in campagna, a Venezia non ho fortuna. Queste putte di Venezia sono furbe come il diavolo.

SCENA DODICESIMA

Siora Giulia, siora Tonina sulla porta e detta

TONINA Oe! Si è aperta la porta dell'amica.
 GIULIA Guardiamo, guardiamo.
 TONINA Nascondiamoci. *(si mettono di lato)*

SCENA TREDICESIMA

Sior Boldo e dette

GIULIA *(Sior Boldo esce dalla casa di Lucrezia e va via)* Cosa? mio marito?
 TONINA Zitta, siora Giulia. *(la trattiene)*
 GIULIA Mio marito da quella . . .
 TONINA Stia zitta. Non lo sapeva?
 GIULIA Ah, disgraziata! Adesso lo chiamo.
 TONINA No cara, non facciamo baccano. Venga dentro.
 GIULIA Ah, siora Tonina! Sono morta. *(Si ritirano)*
 CHIARE Oh, sono stufa di queste buffonate. Qui a Venezia ci sono tanti di questi mariti e di queste mogli. Ho già capito che sarà meglio sposarsi in campagna.

SCENA QUATTORDICESIMA

Sior Todero e dette

TONINA *(Sior Todero esce dalla casa di Lucrezia e va via)* Mio marito?
 GIULIA Zitta, siora Tonina. *(la trattiene)*
 TONINA Mio marito . . . dalla vedova?
 GIULIA Non l'aveva visto?
 TONINA Siora no. Io avevo visto Sior Boldo.
 GIULIA E io avevo visto sior Todero.
 TONINA Dov'è quella smorfiosa? Che venga fuori.
 GIULIA Ma via, abbia prudenza.
 TONINA Non posso trattenermi.
 GIULIA Si ricordi di quello che mi ha detto.
 TONINA *(Verso il balcone di Lucrezia)* Donna del diavolo! *(entra in casa)*
 GIULIA *(Verso il balcone di Lucrezia)* Strega maledetta! *(entra in casa con Chiaretta)*

SCENA QUINDICESIMA

Arlecchino

ARLECCHI Ho fatto la mia zornada, no voi guadagnar altro. Voi andar a veder se siora Lugrezia ha bisogno de gnente.

SCENA SEDICESIMA

Siora Lucrezia in maschera e Arlecchino

LUCREZIA Sè qua? Caro sior Arlecchin, ve desiderava propria adesso.
 ARLECCHI Giust'adesso vegniva a servirla, patrona cara. Ala bisogno che porta l'acqua, che tragga le legne? La comanda, son qua tutto per ela.
 LUCREZIA In casa no bisogna gnente. Voleva da vu un servizio fora de casa.
 ARLECCHI La servirò dove che la comanda. In casa, fora de casa, in camera, dove che la vol.
 LUCREZIA Vorave che ve imascheressi e che vegnissi con mi. Che me compagné a Redutto e che sté la con mi, fin che vien le mie maschere.
 ARLECCHI E po, co vien le so maschere?
 LUCREZIA Anderé via, dove che voré.
 ARLECCHI *(triste)* A bon reverirla. *(fa per andare via)*
 LUCREZIA Dove andeu, sior?
 ARLECCHI Vago via, perché no son degno . . .
 LUCREZIA Animo, andeve a imascherar, e vegni con mi.
 ARLECCHI No vorria che la fusse troppa confidenza . . .
 LUCREZIA Animo, digo, se no, no metté più piè in casa mia.
 ARLECCHI Siora Lugrezia, no la vaga in colera.
 LUCREZIA *(tra sé)* Gli faccio questo onore di venire con me in maschera e questa carogna si fa pregare.
 ARLECCHI Siora Lugrezia, no me diga carogna.
 LUCREZIA Animo, andeve a imascherar.
 ARLECCHI Siora sì, volentiera . . . Siora Lugrezia, ela in colera?
 LUCREZIA No, no son più in collera, destrigheve.
 ARLECCHI M'aspettela qua, siora Lugrezia?
 LUCREZIA Me vegnirè a tor qua da siora Tonina. Vago un poco a trovarla, che xe un pezzo che no la vedo.
 ARLECCHI Voi mo dir . . .
 LUCREZIA O destrigheve, o andeve a far squartar!
 ARLECCHI Vago subito, siora Lugrezia.
 LUCREZIA Andè, sior mala grazia . . . andè, sior aseno..
 ARLECCHI *(tra sé)* Questo l'è el solito pagamento de le mie fadighe. *(va in casa di Lucrezia)*

SCENA DICIASSETTESIMA

Lucrezia

LUCREZIA In verità c'è da ridere. Questo qui, più dispetti gli faccio e più mi fa tutto. E non mi costa una lira! Mi farò accompagnare al Ridotto e lo farò stare con me, finché troverò qualcuno che conosco. Voglio andare un po' da siora Tonina. Ci vado così per cerimonia, del resto non posso soffrirla. *(batte da Tonina)*
 VOCE Chi è?
 LUCREZIA Amici buoni. *(aprono e va in casa)*

SCENA DICIOTTESIMA

Camera in casa di siora Tonina
Siora Tonina, siora Giulia e siora Chiaretta

CHIARE *(entrando)* Siora Tonina, sa chi c'è?
 TONINA Chi, cara?
 CHIARE Siora Lucrezia in maschera.
 TONINA Eh, via!
 GIULIA Oh, magari!
 CHIARE E' vero. *(esce)*
 GIULIA *(a Tonina)* Lasci che venga.
 TONINA Cara siora Giulia, in casa mia non voglio confusione. Se viene mio marito, povera me.
 GIULIA Ha paura? Ci penso io.
 TONINA Siora, vada nell'altra camera e lasci fare a me, che presto la manderò via.
(Giulia si ritira e Tonina accoglie Lucrezia)

SCENA DICIANNOVESIMA
Siora Tonina e siora Lucrezia

LUCREZIA Padrona, siora Tonina. Cosa fa? Sta bene?
 TONINA *(sostenuta)* Così, così.
 LUCREZIA E' un pezzo che non ci vediamo.
 TONINA Vado poche volte fuori di casa.
 LUCREZIA E cosa fa in casa?
 TONINA Faccio gli affari miei.
 LUCREZIA Siora Tonina, ha qualcosa contro di me? . . . E' un po' che me ne accorgo . . . che mi guarda storto. Non sono mica cieca, sa?
 TONINA Se lei non è cieca, non lo sono neppure gli altri.
 LUCREZIA Facciamola corta. Cos'avete contro gli affari miei?
 TONINA Va così dritto che bisognerà che parli.
 LUCREZIA Via, dica.
 TONINA Mio marito viene mai da lei?
 LUCREZIA Siora sì.
 TONINA E cosa viene a fare in casa sua?
 LUCREZIA Gli ho prestato dei soldi perché paghi i suoi debiti.
 TONINA Cara siora, non venga a raccontarmi delle favole. Mio marito non è ridotto così. Ha un bel negozio e non ha debiti.
 LUCREZIA Sarebbe a dire che non mi crede?
 TONINA Eh, cara siora, è un pezzo che ci conosciamo.
 LUCREZIA Olà, padrona, sono una donna per bene.
 TONINA Cara siora, farebbe bene ad andare a fare gli affari suoi.
 LUCREZIA Sì, vado via. Non è degna di frequentare delle donne della mia sorte.
 TONINA Io frequento delle persone che lei non è degna neanche di pulirle le scarpe.
 LUCREZIA *(ironica)* Oh, che grandi personalità frequenta! Come quella pettegola di siora Giulia.

SCENA VENTESIMA

Siora Giulia e dette

GIULIA A me pettegola?
 LUCREZIA Siora sì, l'ho detto e lo ripeto. . . . Si va dicendo che vostro marito viene da me.
 GIULIA Cosa viene a fare mio marito a casa vostra?
 LUCREZIA Se sior Boldo viene da me è per giocare i numeri del lotto.
 GIULIA Oh, sentite questa! Per giocare i numeri del lotto!
 TONINA E si è inventata che presta dei soldi a mio marito.
 GIULIA E' così, cosa vorreste dire?
 GIULIA Via, che siete una bugiarda.
 TONINA Via, che siete una panchiana.
 LUCREZIA Se sapeste come mi prudono le mani!
 GIULIA Provi ad alzarle, siora.
 TONINA Sù, ci provi.
 LUCREZIA Credete di farmi paura perché siete in due?

SCENA VENTUNESIMA

Siora Chiaretta e dette

CHIARE *(a Lucrezia)* Dica, siora, i confetti che le ha regalato sior Baseggio, erano buoni?
 LUCREZIA Cosa v'importa, siora?
 CHIARE Cosa diavolo ha che tutti gli uomini le vanno dietro?
 LUCREZIA Senti che petazza!
 CHIARE A me petazza?
 GIULIA *(a Lucrezia)* Strapazzare così la mia figlioccia?
 TONINA *(a Lucrezia)* Non avete rispetto per una putta?
 LUCREZIA Perché, qualcuno di voi mi porta rispetto? Per essere una putta avete la lingua lunga, campagnola.
 CHIARE Cos'è questa campagnola? Son cittadina.
 LUCREZIA *(prendendola in giro)* Lustrissima.
 TONINA Oh, che smargiassa!
 GIULIA Che spaccona!
 LUCREZIA Ah, sporche, frascone, pettegole che siete! Mi prendete in mezzo? In tre contro me sola. Credete di mettermi in soggezione? Vi darei tanti di quegli schiaffi.
 TON/GIU Schiaffi? *(le tre donne si dirigono verso Lucrezia che indietreggia ed estrae un coltello)*
 LUCREZIA State indietro, che faccio una strage!
 TONINA *(a Giulia)* Ha il coltello!
 GIULIA *(a Tonina)* Che diavolo di donna!
 CHIARE Il coltello? Io me la batto. *(esce)*
 LUCREZIA Io sono una donna onorata.
 GIULIA Le donne onorate non portano il coltello.
 LUCREZIA Se lo porto non è per fare del male a qualcuno; ma non voglio che qualcuno mi pesti i piedi. Se non avete giudizio, vi farò vedere di cosa sono capace. *(minaccia col coltello)*

TONINA Lasciate stare mio marito e non vi nominerò più.
 GIULIA Non stuzzicate mio marito e non mi ricorderò neanche che esistete.
 LUCREZIA Io dei vostri mariti non so che farmene. Matte e gelose. Sapete perché siete gelose?
 . . . Perché siete brutte! (*esce*)
 TONINA Sia maledetta!
 GIULIA Si può sentir di peggio?
 TONINA Dove andrà adesso?
 GIULIA E' capace di andare a trovare sior Toderò o sior Boldo e raccontargli tutto.
 TONINA E noi altre, poveracce, ce la vedremo brutta.
 GIULIA A quest'ora andrà al Ridotto, seguiamola.
 TONINA Oh, che donna!
 GIULIA Che soldatona! (*escono*)

SCENA VENTIDUESIMA

Sala del Ridotto con tavolini, lumi, sedie.

Varie maschere che giocano e parlano.

Siora Orsetta in maschera, siora Fabia in bauta e servitore

SERVITORE Buona sera, siora maschere. Benvenute al Ridotto. Aspettano altre maschere o si accomodano subito?
 ORSETTA Ci accomodiamo.
 SERVITORE Patrone, siora maschere. (*fa un inchino e si allontana*)
 FABIA (*si guarda intorno*) Gh'è poca zente al Redutto.
 ORSETTA E' ancora presto, siora madre. Volete che ci sediamo a questo tavolo?
 FABIA No, cara fia. Andemo pù avanti. (*vanno*) Chiapemo posto chi. (*siedono*)
 ORSETTA (*tra sé*) Almeno venisse sior Baseggio al Ridotto.

SCENA VENTIQUEATTRO

Siora Lucrezia in maschera con Arlecchino in bauta, servitore e dette

SERVITORE Buona sera, siora maschere. (*Lucrezia si ferma, Arlecchino prosegue. Ad Arlecchino*)
 Dove la va, la siora maschera? (*prende Arlecchino per la collottola*)
 ARLECCHI Cuss'è?
 LUCREZIA Sté chi!
 SERVITORE Le siora maschere sono sole o aspettano la compagnia?
 LUCREZIA Siamo solo noi.
 SERVITORE Accomodatevi, prego. (*Quando passa Arlecchino, lo ferma per il colletto. Ad Arlecchino*) E ti . . . atenti! (*vanno avanti*)
 LUCREZIA Avanti, sentemose qua. (*siedono*)
 ARLECCHI Quel che la comanda, siora Lugrezia.
 LUCREZIA Zitto, sieu maledetto! No me nominé per nome.
 ARLECCHI Mo cossa gh'òio da dir?
 LUCREZIA Se dise: siora mascara.
 ORESETTA (*a Fabia*) Avete sentito? Quella maschera è la siora Lucrezia!
 FABIA Ah, sì? Allora, bon. (*Quando Fabia non parla, finge di dormire*)

ARLECCHI Comandela gnente, sior mascara Lugrezia?
 LUCREZIA Andeve a far squartar, sior aseno! (*Orsetta e Fabia ridono*)
 ARLECCHI Mo perché?
 LUCREZIA V'ho dito che no me sté a nominar, che se dise mascara, e no se dise altro!
 ARLECCHI Ma se digo mascara, le xe tutte mascare; bisogna pur distinguer mascara Arlechin da mascara Lugrezia.
 LUCREZIA El diavolo che ve porta! (*gli da un buffetto sulla spalla*)
 SERVITORE (*Alle maschere che stanno giocando a carte*) Sior maschere, pronti per la prossima giocata. Fate la vostra puntata. (*Distribuisce le carte*)
 LUCREZIA El diavolo che ve porta ancora via! (*Da uno spintone ad Arlecchino che cade*)
 ARLECCHI Aiuto! (*Il servitore accorre*)

SCENA VENTIQUATTRESIMA

Servitore e detti

SERVITORE Cosa c'è, sior maschera?
 ARLECCHI Gnente, amigo, son cascà.
 SERVITORE Avete avuto uno svenimento?
 ARLECCHI No, no . . . gnente. (*Si alza. Il servitore lo prende per il colletto.*)
 SERVITORE (*Ad Arlecchino*) Abbia la bontà di accomodarsi e di non far baccano. (*Molto serio*)
 A Redutto no se fan sti strepiti. (*Si allontana*)
 ARLECCHI Siora mascara, mi g'ho du ducатели d'ariento. Voi rischiar la mia fortuna. (*va*)
 LUCREZIA Oe, mascara. (*Arlecchino prosegue*) Ehi, mascara! (*Arlecchino si girae torna indietro*) Seu sordo?
 ARLECCHI La compatissa. Credeva che a l'omo se ghe disesse mascaro.
 LUCREZIA Gh'avé rason: ale mascare como vu, se ghe dise mascarotto. Sentì, zoghemoli a metà quei do ducati. Intanto zoghé i vostri.
 ARLECCHI Ho capio. Prima i mii e i soi . . . gh'è tempo. (*va*)
 LUCREZIA A volte questi sciocchi vincono dei sacchi di ducati.

SCENA VENTICINQUESIMA

Baseggio e detti

LUCREZIA (*tra sé*) Sior Baseggio!
 ORSETTA (*Vede Baseggio e lo richiama, lui si avvicina*) Bravo, sior, bravo!
 BASEGGIO Perché mi dite così, maschera? Cosa v'ho fatto?
 ORSETTA Ho visto tutto!
 BASEGGIO Ma cosa? Ditemelo!
 ORSETTA Guardate là, la vostra vedova, la siora Lucrezia.
 BASEGGIO Cosa m'importa della siora Lucrezia?
 ORSETTA Le avete cantato sotto al balcone e le avete dato i confetti.
 BASEGGIO Chi è quella maschera?
 ORSETTA Mia madre.
 FABIA (*si sveglia*) Cossa gh'è, fia? (*si guarda intorno*)
 BASEGGIO Patrona, siora maschera.
 FABIA Gh'ò un po' de sonno. (*Si riaddormenta. Baseggio e Orsetta parlano vicino.*)

SCENA VENTISEIESIMA

Arlecchino e detti

ARLECCHI *(allegro)* Siora mascara, ho vinto sei ducati! Ecco i vostri tre.
 LUCREZIA Bravo! Za che sieu fortunà, torné a zioGAR.
 ARLECCHI La disse ben. Anderò con questi. *(va)*
 LUCREZIA Ah, questi non escono sicuramente fuori da qui *(indica la tasca)*

SCENA VENTISETTESIMA

Ragazzo e detti

ORSETTA *(Fa un segno al ragazzo che passa con dei dolci. Sveglia la mamma.)*
 Maschera, volete le ciambelline?
 FABIA Eh, cuss'è? *(Guarda la cesta)* Ah, gh'è da magnar! *(assaggia un dolce)*
 Xè bon, xè bon! *(Ne prende parecchi e li mette dentro un fazzoletto, poi torna a dormire.)*
 BASEGGIO S'è svegliata giusto in tempo per mangiare. *(Paga il ragazzo che poi esce)*
 Cara maschera, vi voglio bene e vi voglio sposare.
 ORSETTA Oh, cielo ti ringrazio! Dovete parlare con lei a casa nostra.

SCENA VENTOTTESIMA

Siore Giulia e Tonina in bautta, siora Chiaretta in maschera e detti

LUCREZIA Oh, per diana, se le conosco! Eccole tutte e tre senza uno straccio di uomo.
 CHIARE Quello è sior Baseggio! Guarda com'è vicino a quella maschera.
 GIULIA Eccola dov'è! *(indica Lucrezia)*
 CHIARE Chi è quella maschera che parla col sior Baseggio vestito da stracciarolo?
 GIULIA Non la riconosci? E' mia nipote e quella che è con lei è sua madre.
 CHIARE Non tornerei con Baseggio neanche se mi coprisse d'oro!

SCENA VENTINOVESIMA

Arlecchino e detti

ARLECCHI *(A Lucrezia malinconico)* Siora mascara, i ho persi tutti. Me dala quei tre che tornerò a zioGAR?
 LUCREZIA Eh, no, vecchio. Sei in cattiva sorte. Zogheré un'altra volta. Via, senteve qua e tasé.
 ARLECCHI Ah, pazienza. *(siede e dorme)*
 ORSETTA *(A Baseggio)* Mi par di conoscere quelle maschere. Sapete chi sono? Chiaretta con mia zia. Andiamo via. *(Alla madre)* Maschera! Svegliatevi!
 FABIA Eh! . . . Xè ancora da magnar? A mi me piaserebbe qualcosa de bon, che so . . . un bel polastro.
 BASEGGIO Facciamo una cosa. Aspettatemi all' "Osteria della Luna", sapete dov'è?
 FABIA Sì, sì, la cognosso. Là la xe magna ben!
 ORSETTA Fate presto. *(Orsetta e Fabia vanno via. Mentre passano davanti a Giulia, Tonina e Chiaretta si scambiano occhiate e sberleffi.)*

SCENA TRENTESIMA

Sior Todero in bautta e detti

TODERO Ho pur vinto una volta! (*guarda Baseggio*) Oe, il mio codegugno e la mia camisiola!
 TONINA (*a Giulia*) Oe, mio marito!
 GIULIA Non lo riconoscevo mica.
 TONINA Eh, io lo riconosco dall'odore.
 TODERO Quella là mi sembra siora Lucrezia.
 TONINA (*a Giulia*) Mettiamoci di lato che non ci veda. (*si spostano di lato*)
 LUCREZIA Vanno via le tre matte.
 TODERO (*a Lucrezia*) Siora maschera, dica, quelli sono il mio codegugno e la mia camisiola.
 LUCREZIA Certo! M'avevate detto che potevo prestarli.
 TODERO Domattina verrò a prendere la mia roba.
 LUCREZIA Avete i soldi?
 TODERO Siora sì.
 LUCREZIA Vedete di non perderli.
 TODERO Eh, siora no. Domattina verrò. Patrona, siora maschera.
 LUCREZIA Patrone.
 TODERO (*tra sé*) Non impegnerò più abiti. Fanno così le donne. Guadagnano sul pegno e poi noleggiano la roba. Gran drittone! (*esce*)

SCENA TRENTUNESIMA

Siora Giulia, Tonina, Chiaretta e detti

LUCREZIA (*a Baseggio*) Oe maschera!
 BASEGGIO Comandi.
 LUCREZIA Domattina presto portatemi codegugno e camisiola che a donna Osvalda si è presentata l'occasione di vendere tutto e li vuole subito.
 BASEGGIO Siora sì, porterò tutto. (*esce*)

SCENA TRENTADUESIMA

Sior Boldo in maschera e detti

BOLDO Quella là mi pare siora Lucrezia.

SCENA TRENTATREESIMA

Siora Giulia, Tonina, Chiaretta che tornano e detti

GIULIA (*a Tonina*) E' lui, vi dico. (*indica sior Boldo*)
 TONINA Andiamo via.
 GIULIA Siora no. Lei ha avuto soddisfazione, la voglio anch'io.
 BOLDO (*a Lucrezia*) Siora maschera.
 LUCREZIA Oe, maschera, dov'è la ricevuta?
 BOLDO Eccola qua. (*gliela consegna*)
 LUCREZIA Bravo!
 BOLDO Il cielo ce la mandi buona.
 LUCREZIA Il cuore mi dice che vinceremo.
 BOLDO Mascara, addio.

LUCREZIA A rivederci, maschera. *(Boldo esce. Lei prende la scatola di Todero)* Mettiamola qui.
 GIULIA *(a Tonina)* La scatola di mio marito!
 TONINA Adesso gliel'avrà donata.
 GIULIA *(a Lucrezia)* Questa scatola è mia, siora maschera. *(prende la scatola)*
 LUCREZIA Questa scatola l'ho in pegno. Quando mi daranno i soldi gliela darò.
 GIULIA Mio marito vel'ha impegnata?
 LUCREZIA Siora no, il marito di quell'altra maschera. *(indica Tonina)*
 TONINA Bugiarda! A mio marito non ho mai visto questa scatola.
 GIULIA Questa scatola è di mio marito e me la tengo. *(le tre donne escono)*
 LUCREZIA *(ad Arlecchino)* Pezzo de asino, sveglia! *(gli da dei colpi per svegliarlo)*
 ARLECCHI Chi è? Aiuto!
 LUCREZIA Sè un porco, andé via de qua.
 ARLECCHI Siora Lugrezia . . .
 LUCREZIA El diavolo che ve porta! *(si alza ed esce)*
 ARLECCHI Siora mascara Lugrezia! *(le va dietro. Le altre maschere ridono)*
 MASCHERE Siora Lucrezia! . . . Siora maschera Lucrezia! *(ridono)*

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera in casa di siora Giulia
Sior Boldo

BOLDO Oh, che notte che ho passato! Tra i numeri del lotto, tra i brontolii di mia moglie, non ho chiuso occhio. Ma almeno l'ho picchiata . . . mi fa ancora male questo braccio per tutti gli schiaffi che le ho dato . . . che lingua lunga ! Se guadagnassi al lotto mi passerebbe la rabbia. Quanto ci mancherà all'estrazione dei numeri? Basta! Voglio andare in piazza. Orsola! . . . Che fa la serva? Orsola!

SCENA SECONDA

Siora Chiaretta e detto

CHIARE Ha chiamato, sior Boldo?
 BOLDO Dov'è Orsola? Mi deve portare il tabarro e il cappello.
 CHIARE Cos'ha? E' in collera?
 BOLDO Cara siora, non mi seccate pure voi. Orsola!!!
 CHIARE Andrò io. *(tra sé)* Mamma mia, che gente. *(esce e torna)* Ha detto la siora vostra moglie se vuole che le porti lei il tabarro. Se vedesse come piange. Non avete un po' di carità per lei?
 BOLDO Con le mogli che hanno la lingua lunga, bisogna diventare cattivi per forza.
 CHIARE Poveretta . . . è la gelosia che la fa parlare.

BOLDO Ho altro in testa io che queste sciocchezze. Posso avere il mio tabarro?
 CHIARE Lasci che venga la siora.
 BOLDO Oh, che pazienza che ci vuole!
 CHIARE Via, sior padrino.
 BOLDO Che venga e che faccia presto. Non ho tempo da perdere. Devo sbrigare i miei fatti.
 CHIARE Sior sì, viene subito. Poveraccia! (*esce*)
 BOLDO Se si potessero fare le cose due volte ! Se resto vedovo, non mi sposo più.

SCENA TERZA

Sioa Giulia con tabarro e cappello e detto

GIULIA (*dà il tabarro al marito*) Verrete tardi come ieri?
 BOLDO No, verrò prima. (*Giulia piange*) Cosa c'è adesso, che piangete? . . . Credete che non vi voglia bene?
 GIULIA Una volta sì, adesso no. Posso dire una parola?
 BOLDO Parlate.
 GIULIA Ieri sera al Ridotto, cosa avete dato a siora Lucrezia?
 BOLDO Non mi avevate detto che eravate stata al Ridotto.
 GIULIA Ve lo volevo dire, ma mi avete fatto tacere a forza di botte. Povera me! Sono tutta lividi. Creperò, così sarete contento.
 BOLDO E cosa mi dite del Ridotto?
 GIULIA Domandavo cosa avevate dato a siora Lucrezia.
 BOLDO Le ho dato una carta.
 GIULIA Perché mi dite questa bugia?
 BOLDO Che bugia? Cosa le avrei dato, allora?
 GIULIA Conoscete questa scatola?
 BOLDO E' la scatola che ho venduto ieri.
 GIULIA L'avete data iersera a quell'assassina.
 BOLDO Vi dico che l'ho venduta ieri mattina a sior Todero, il marito di siora Tonina.
 GIULIA E come l'ha avuta siora Lucrezia?
 BOLDO Cosa volete che ne sappia io?
 GIULIA Forse gliel'avrà donata sior Todero?
 BOLDO Oh, vado via che è tardi.
 GIULIA Ma che carta le avete dato?
 BOLDO Una ricevuta del lotto. Arrivederci.
 GIULIA Dunque andate a casa sua?
 BOLDO Dunque il diavolo che vi porta! Vado via per non farvi stare a letto una settimana. (*esce*)

SCENA QUARTA

Siora Giulia

GIULIA Come lo si tocca su questo tasto, va subito in collera. Maledetta! E mio marito se n'è infatuata. Sior Todero le ha regalato la scatola e sua moglie, poveraccia, non ha neanche i soldi per una per comprarsi una sottana.

SCENA QUINTA

Siora Tonina e detta

TONINA Si può entrare?
 GIULIA Oh, siora Tonina. Come mai così presto fuori casa?
 TONINA Lasci che mi sieda, non ne posso più. (*siede*)
 GIULIA Cosa le è successo, siora Tonina?
 TONINA Siora Giulia, sono disperata. Mio marito, questa notte, non è tornato a casa.
 GIULIA E dove è stato?
 TONINA Non so niente. Ho mandato il garzone a cercarlo per tutta Venezia, e non si trova.
 GIULIA Che sia . . . dalla vedova?
 TONINA Ma sior Todero non è uno di quegli uomini che corrono dietro alle donne. Ho paura piuttosto che sia andato a giocare.
 GIULIA Tutta la notte a giocare? Lo sa come fanno questi uomini quando giocano: quando perdono, vanno a casa dalle mogli, quando vincono, vanno a divertirsi.
 TONINA Mi pare ancora impossibile.
 GIULIA Le voglio fare un regalo. (*pausa*) Le do questa scatola (*gliela mostra*) Mi faccia questo favore, la prenda. (*pausa*)
 TONINA (*prende la scatola*) E dopo che l'ho presa?
 GIULIA Quella scatola è roba sua . . . Ieri mattina sior Todero l'ha comprata da mio marito.
 TONINA Ma non è quella che aveva la vedova al Ridotto?
 GIULIA Io credevo che gliel'avesse regalata mio marito, invece è stato sior Todero.
 TONINA Mio marito . . . le ha donato questa scatola?
 GIULIA Siora sì.
 TONINA Assassino! A me fa delle storie per comprarmi degli aghi per cucire e a lei regala le scatole d'argento?
 GIULIA Senta, siora Tonina, non è per mettere della zizzania, ma ieri, quando suo marito è andato da quella, aveva un fagotto sotto il tabarro.
 TONINA Oh, povera me! Siora Giulia, non mi abbandoni.
 GIULIA Son qui, siora Tonina, con tutto il cuore.
 TONINA Cara siora Giulia, mi faccia un favore. Di questa scatola io non so che farmene. La faccia vendere ai suoi garzoni in bottega . . . ma di nascosto a sior Boldo.
 GIULIA Lasci fare a me, siora Tonina. (*escono*)

SCENA SESTA

Camera in casa di siora Lucrezia

Siora Lucrezia e Arlecchino

LUCREZIA Andé via de qua, sior pezzo de aseno!
 ARLECCHI Mo cossa mai gh'oggi fatto?
 LUCREZIA Sieu maledetto! Andarme a dir siora Lugrezia al Redutto? Non avé sentio tutte le mascare burlarse de mi? Me vien voia de buttarte zo da la scala.
 ARLECCHI Grazie. Questo l'è el regalo che la me fa per averla servida. Pazienza, siora Lugrezia.
 LUCREZIA Anemo . . . vame a trar do secchi d'acqua.
 ARLECCHI Ela in colera, siora Lugrezia?
 LUCREZIA Andé a tor sti do secchi d'acqua.

ARLECCHI Tutto quel che la comanda. La me strapazza, la me daga: pazienza! Basta che no la me cazza via. Cara siora Lucrezia! (*parte*)

SCENA SETTIMA

Siora Lucrezia

LUCREZIA Mi fa ridere, sebbene non ne abbia voglia. Poveretta me! Se viene sior Todero a riscattare la sua roba, come faccio senza la scatola? . . . Bisognerà che mi faccia venire in mente qualche idea.

SCENA OTTAVA

Sior Baseggio con la camisiola sotto al tabarro e detta

BASEGGIO Patrona, siora Lucrezia.

LUCREZIA Oh, bravo. Siete venuto in tempo.

BASEGGIO Ecco qua il suo codegugno e la sua camisiola.

LUCREZIA Fate vedere. (*osserva scrupolosamente tutto*) Ohi, avete fatto una macchia, guardate.

BASEGGIO C'era già.

LUCREZIA Quando ve l'ho data, non c'era la macchia. Ci vorrà altro che un filippo per farla togliere.

BASEGGIO Io con due soldi riesco a farlo.

LUCREZIA Basta, lo vedremo. (*cambiando tono*) A proposito, chi era quella putta vicino a voi al Ridotto? . . . Sù, ditemi chi era.

BASEGGIO Siora Orsetta.

LUCREZIA La nipote di siora Giulia?

BASEGGIO Sì, lei! La conosce?

LUCREZIA Oh, se la conosco! E quella vecchia era sua madre?

BASEGGIO Siora sì. Che rabbia che ho con quella vecchia. E' troppo sempliciona e poi sta sempre addosso alla figlia. Orsetta non sembra sua figlia per quanto è dolce.

LUCREZIA Sarebbe un'opera buona levarla dalle mani di quella vecchiaccia. Ma, ditemi, la vorreste sposare?

BASEGGIO La sposerei anche subito, ma quella strega non vuole che si sposi.

LUCREZIA Lo immagino. Quando la figlia è sposata, non si mangia più a sbafo.

BASEGGIO Ieri sera siamo stati all'"Osteria della Luna". Ha mangiato e bevuto come una scrofa. Ho cominciato a parlare di matrimonio ed è andata su tutte le furie.

LUCREZIA Portategliela via.

BASEGGIO Se sapessi dove portarla!

LUCREZIA Portatela da me. Se si trattasse di contrabbando o altre cose losche, vi direi di no; ma in questo caso si tratta di portare via una figlia ad una madre indegna. La mia casa può servire per un matrimonio onesto e lecito.

BASEGGIO (*felice*) Oh, siora Lucrezia! Mi fa trasalire il cuore. Se Orsetta vuole, la posso portare subito qui?

LUCREZIA E sua madre?

BASEGGIO A quest'ora sua madre dormirà ancora, si sveglia tardi al mattino. Orsetta, invece, si alza presto e fa i lavori di casa.

LUCREZIA Andate a prenderla subito e portatela qui da me. Dopo che l'avrete sposata sarà vostra Sentite, può darsi che io abbia bisogno di una scatola di Francia, me la comprereste?

BASEGGIO Siora sì, volentieri. Vado subito, per non perdere altro tempo.
 LUCREZIA E del filippo, parleremo un'altra volta?
 BASEGGIO Glielo regalo, siora Lucrezia! (*esce*)

LUCREZIA E anche questo è guadagnato. Se non avrò indietro la scatola, sior Baseggio me ne comprerà un'altra. Se gli faccio questo servizio . . . altro che una scatola mi darà! Quando posso, io faccio del bene a tutti, ma sempre con onore.

SCENA NONA

Sior Todero e siora Lucrezia

TODERO (*tutto allegro*) Siora Lucrezia, patrona!
 LUCREZIA Siete molto allegro, cos'è successo?
 TODERO Sentite qua. (*fa suonare la borsa*)
 LUCREZIA Caspita! Soldoni!
 TODERO Duecento zecchini! Guadagnati tutta stanotte al Ridotto.
 LUCREZIA Guardate se i miei soldi sono fortunati; coi dieci ducati che vi ho dato, avete fatto questo bel guadagno!
 TODERO E' vero, siora Lucrezia. Se non c'era lei, non mi sarei rifatto delle ultime perdite. Stanotte non sono andato a casa. Poveraccia, mia moglie! Forse mi sta cercando.
 LUCREZIA Quando saprà che avete vinto, si consolerà.
 TODERO Son qua per riscattare la mia roba. Prenda questa busta: ci sono cinquanta ducati, quaranta del primo pegno e dieci del secondo. (*consegna la busta*)
 LUCREZIA I quaranta vanno bene, ma dei dieci ducati non mi dà niente? Eh, che spilorcio! Guadagna duecento zecchini e non mi dà niente!
 TODERO Via, via. Prenda uno zecchino. (*glielo allunga*)
 LUCREZIA (*ironica*) Troppa grazia, sior mio!
 TODERO Dov'è la mia roba?
 LUCREZIA Prendete il codegugno e la camisiola.
 TODERO Ci sono macchie?
 LUCREZIA Fidatevi di me, non c'è neanche una macchietta.
 TODERO E la scatola di Francia, che voglio portarla a mia moglie.
 LUCREZIA E' nell'armadio. (*finge di cercare la chiave*) Dove sarà la chiave? Dove l'avrò messa?
 TODERO Oh, questo mi dispiace.
 LUCREZIA Che non l'abbia il facchino. (*stupore di Todero*) E' un uomo fidato, non dubitate.
 TODERO Si può aprire anche senza la chiave. Lo forzerò e l'aprirò.
 LUCREZIA Ma via, tornate più tardi che l'avrete.
 TODERO Siora no, piuttosto aspetterò il facchino.
 LUCREZIA (*tra sé*) Oh, che seccatura!

SCENA DECIMA

Sior Boldo e detti

BOLDO Vittoria, vittoria! Abbiamo vinto un terno!
 LUCREZIA Quanto?

BOLDO Mille e ottocento ducati a testa!
 LUCREZIA Oh, che caro sior Boldo!
 BOLDO Oh, che cara sora Lucrezia! *(si abbracciano)*
 LUCREZIA Che numeri sono venuti?

BOLDO 16, 29 e 88.
 LUCREZIA Visto che avevo ragione col sogno di mio marito? Cosa dite, sior Todero?
 TODERO Mi rallegro. Adesso datemi la mia scatola.
 LUCREZIA Ora lasciatemi godere questa vincita. *(a Boldo)* Riscuoteremo presto?
 BOLDO Dov'è la ricevuta?
 LUCREZIA Sotto il cuscino.
 BOLDO Andiamola a prendere.
 LUCREZIA Andiamo, che poi pranzeremo insieme.
 BOLDO Giusto! Venite anche voi, sior Todero.
 TODERO Bisognerebbe che andassi a casa.
 BOLDO Andremo a casa e poi torneremo qui a mangiare.
 TODERO Come volete, amico, sono con voi.
 LUCREZIA E che si faccia baldoria! *(esce)*
 BOLDO Sicuro! *(esce)*
 TODERO Allegria! *(tra sé)* Ma voglio la mia scatola. *(esce)*

SCENA DODICESIMA

Strada

Arlecchino con delle sporte, siora Giulia, Tonina e Chiaretta

ARLECCHI *(contento tra sé)* Evviva il lotto! Mangneremo e beberemo.
 TONINA *(a Giulia)* Guarda, guarda, il facchino di siora Lucrezia.
 ARLECCHI *(vede le sior)* Servo vostro, patrone. *(inchino)*
 SIORE Bondì sioria.
 ARLECCHI No le san gente?
 GIULIA Mo de cossa?
 ARLECCHI Alegrie, denari, baldorie!
 TONINA Dove?
 ARLECCHI In casa de sora Lugrezia. Sale chi gh'è là in casa? . . . I so do maridi.
 GIULIA Sior Boldo?
 TONINA Sior Todero?
 ARLECCHI No le san gnente? . . . *(a Tonina)* Sior Todero, per causa de siora Lugrezia, l'ha vadagnà, a Redutto, dusento zecchini!
 TONINA Oh, siestu benedeto!
 ARLECCHI *(a Giulia)* E sior Boldo, per causa de siora Lugrezia, ha vadagnà un terno de mille e ottocento ducati!
 GIULIA Oh co fortunà, co bravo!
 CHIARE Oh, che gusto che gh'ho anca mi!
 ARLECCHI I vol far un poco de alegria. Patrone, vago a spender. *(inchino ed esce)*
 GIULIA Guarda, guarda. Allora è vero che mio marito andava dalla siora Lucrezia per i numeri del lotto!

TONINA Anche sior Todero andava là per i soldi. *(con sufficienza)* Non bisogna meravigliarsi, sono cose che succedono. Non vedo l'ora di vedere quei duecento zecchini.
 GIULIA Sì figuri me, che abbiamo vinto molto di più.
 TONINA In verità ne avevamo proprio bisogno.
 GIULIA E noi, allora? Nello scrigno non c'era più nulla.
 CHIARE Sior padrino darà qualosa anche a me?

GIULIA Sì, fia, lascia fare a me. Voglio che ti doni un bel paio di orecchini.
 CHIARE Oh, magari!
 GIULIA Passiamo sotto il balcone di siora Lucrezia. Se i nostri uomini ci vedono, può darsi che ci dicano qualcosa.
 TONINA E se vanno in collera?
 GIULIA Eh, ora che sono allegri, non faranno tante storie. Andiamo, sù.
 CHIARE Magari ci invitassero a pranzo.
 TONINA Se ci invitano . . . io non dico di no.
 GIULIA Io sono una donna e dico, dico . . . poi mi passa. *(escono insieme)*

SCENA TREDICESIMA

Camera in casa di siora Lucrezia

Siora Lucrezia, sior Boldo e Todero con bicchieri e vino

LUCREZIA Evviva sor Todero! *(brindisi)*
 BOLDO Quando riscuoterò la vincita farò anch'io la mia parte.
 LUCREZIA *(tra sé)* Ma dei miei . . . niente!

SCENA QUATTORDICESIMA

Baseggio e detti

BASEGGIO Padroni.
 LUCREZIA Sì accomodi.
 BASEGGIO *(a Lucrezia)* E' qua la putta. Ho anche preso la scatola. Le piace? *(la consegna)*
 LUCREZIA *(tra sé)* La scatola di sior Todero. *(a Baseggio)* Come l'avete avuta?
 BASEGGIO L'ho comprata nella bottega di sior Boldo.
 LUCREZIA *(tra sé)* Sua moglie l'avrà venduta. *(a Baseggio)* State di là con la putta fin quando vi chiamo.
 BASEGGIO Siora sì.
 LUCREZIA Immagino che della dote non vi importerà nulla?
 BASEGGIO Niente. La prendo così, senza dote. *(parte. Lucrezia torna al tavolo)*
 LUCREZIA Oh, sior Todero, dimenticavo. Il fachino mi ha dato la chiave dell'armadio. *(va a prendere la scatola e la consegna a Todero)* Prendete la vostra scatola.
 TODERO Grazie, siora Lucrezia.
 LUCREZIA Ditemi, caro sior Boldo, se vi capitasse l'occasione di maritare vostra nipote Orsetta, lo fareste?
 BOLDO Vi dirò: la putta è nipote di mia moglie e a me interessa oco; però se potessi toglierla dalle braccia di sua madre, la mariterei . . . e le darei anche cento ducati di dote.
 LUCREZIA E se o ve la facessi maritare senza i cento ducati, cosa daresti a me?

BOLDO Vi darei un paio di candelabri d'argento.
 LUCREZIA Vi prendo in parola. Sapete chi è lo sposo?
 BOLDO *(sorpreso)* Chi?
 LUCREZIA Sior Baseggio.
 BOLDO Magari!
 LUCREZIA *(ad alta voce)* Oe, sior Baseggio!

SCENA QUINDICESIMA

Sior Baseggio e detti

BASEGGIO Siora. *(Lucrezia gli va incontro)*
 LUCREZIA Il sior Boldo, al posto del padre di sua nipote Orsetta, ve la dà in sposa, se voi volete, ma senza dote. Aspettatemi un attimo che torno subito. *(parte)*
 BASEGGIO Sior Boldo, voi mi conoscete; se vi contentate, prenderò volentieri vostra nipote.
 BOLDO Dovevi dirlo a me, che risparmiavo un paio di candelabri d'argento.
 BASEGGIO Magari, che io avrei risparmiato una scatola d'argento!

SCENA SEDICESIMA

Siora Lucrezia con Orsetta e detti

LUCREZIA *(portando per mano Orsetta)* Venite pure, non vi vergognate.
 BOLDO *(a Orsetta)* Olà, cosa fate qua? Chi vi ha portato?
 LUCREZIA Sono stata io a farlaportare via dalla casa di sua madre. Questo è il suo fidanzato.
 BOLDO Se la sposa è d'accordo, non dico altro. Piuttosto se c'è sotto qualcosa . . .
 LUCREZIA Non abbiate timore, sior Boldo. Quel che si fa in casa mia è tutto in ordine. *(ai fidanzati)* Datevi la mano.
 BASEGGIO Orsetta, vita mia, son qua! Se mi volete, sono vostro.
 LUCREZIA *(a Baseggio)* Sù, datele l'anello.
 BASEGGIO Lo volete?
 ORSETTA Sì, lo voglio.
 BASEGGIO Sior Boldo . . . *(mette l'anello)*
 BOLDO Via, bravi. Siete sposi! E' fatta e siamo tutti contenti!
 LUCREZIA E io l'ho fatta fare.
 TUTTI Evviva siora Lucrezia!

SCENA DICIASSETTESIMA

Arlecchino e detti

ARLECCHI *(a sior Todero e Boldo)* Siori, eli contenti che ghe diga una cossa?
 BOLDO Cossa gh'è?
 ARLECCHI Sotto il balcon ghe xe siora Giulia e siora Tonina che le sente tutto.
 LUCREZIA Hanno tanta faccia tosta di venire sotto il mio balcone?
 BOLDO Aspettate. *(va al balcone)*
 TODERO Vado anch'io. *(va anche lui)*
 ORSETTA Se la mia madrina scopre tutto, poveretta me!
 LUCREZIA Non abbiate paura, lasciate fare a me. *(Boldo e Todero fanno cenno alle mogli di salire)* Cosa c'è di nuovo, signori?
 BOLDO Vengono sù.

LUCREZIA Per me, che vengano pure. Ho proprio piacere che vi vedano qui. Per il resto meriterebbero che io le versassi sopra una pentola d'acqua bollente.
 BOLDO Una pentola d'acqua bollente! (*ride*)
 TODERO Questa è buona! (*ride*)
 LUCREZIA Voi non sapete cosa mi hanno fatto. Mi hanno fatto svergognare davanti a tutti al Ridotto.

SCENA ULTIMA

Siora Giulia, Tonina, Chiaretta e detti

GIULIA (*ironica*) Si può entrare?
 TONINA Ci sono fucilate o bastoni?
 LUCREZIA Vengano, patrone, che entrano in casa di una donna onorata.
 TODERO (*a Tonina mostrando il sacchetto*) Guarda qua! Grazie a siora Lucrezia, ho guadagnato duecento zecchini.
 BOLDO (*a Giulia mostrando la ricevuta*) E a me ha fatto vincere mille e ottocento ducati.
 LUCREZIA Avete visto, siore, per cosa venivano a casa mia i vostri mariti?
 CHIARE E sior Baseggio per cosa è venuto?
 LUCREZIA Domandatelo a sior Orsetta.
 ORSETTA (*mostrando l'anello*) Guardate, siora, è venuto per questo!
 CHIARE (*verso Giulia*) Oh, l'anello! Le ha dato l'anello!
 GIULIA Cos'è questa storia?
 BOLDO Niente di strano, siora. Questo è un matrimonio che ha combinato soira Lucrezia e io ho acconsentito.
 GIULIA Le avete dato la dote?
 BOLDO Neanche una lira.
 GIULIA Brava, siora Lucrezia, avete fatto bene.
 BASEGGIO Siora Chiaretta, mi dispiace . . .
 CHIARE Andate via, cortigiano da niente. (*tra sé*) Pazienza, mi sposerò in campagna.
 LUCREZIA Ed ora, siore, sarete ancora gelose degli affari miei?
 TONINA Cara siora Lucrezia, quando si vuole bene al proprio marito si ha sempre paura che qualcuno se lo porti via.
 GIULIA E a volte non si può fare a meno di dubitare.
 LUCREZIA Ma non si infanga la reputazione della gente così.
 TONINA Suvvia, cosa le abbiamo detto di male?
 LUCREZIA Se è per questo, me ne avete dette tante. Comunque, sior Todero, io non farò più pegni; prima li facevo perché ero una povera vedova. Ora il cielo m'ha donato mille e ottocento ducati e con questi farò qualche affare e cercherò di vivere onoratamente.
 E voi, sior Boldo, non fate che questa vincita vi faccia venire la voglia di godere ancora per poi perdere tutto, anche la bottega.
 GIULIA Perché non vi sposate, siora Lucrezia?
 LUCREZIA Oh, maritarmi, proprio no! Io voglio godere della mia libertà e mi pare di essere una regina.
 GIULIA (*tra sé*) Ah, con questi mille e ottocento ducati, che bella cosa se fossi vedova anch'io! (*a siora Lucrezia*) In verità, siora Lucrezia, avete parlato bene.
 TONINA In verità, siora Lucrezia, siete una donna di garbo.
 LUCREZIA Sarete più gelose di me? Basta ora, quel che è stato è stato e non parliamo d'altro.

Una volta vi avrei fatto disperare, ma ora passano gli anni e penso a far soldi e mantenermi onoratamente, perché, dice il proverbio (*al pubblico*):

Passando gli anni, passa la bellezza,
ma tutto si può far, se ci sono i soldi.
Una povera donna si disprezza,
ma tornano i piacer se ha soldi.
Che sia per interesse o per amor,
si accetta tutto e si consola il cuor.